

Goya al concorso

dell'Accademia di Parma

Dopo 235 anni Francisco Goya e Paolo Borroni si ritrovano ancora di fronte seppure a posizioni largamente invertite in quanto lo spagnolo è celebrato e famoso in tutto il mondo mentre il vogherese è noto solo agli specialisti del periodo di transizione dal rococò al neoclassicismo.

La prima volta è stato nel 1771 quando l'Accademia Reale di Belle Arti di Parma ha organizzato un concorso di pittura avente per soggetto <Annibale vincitore, che rimirò la prima volta dalle Alpi l'Italia>; quale linea guida veniva indicato un sonetto dell'abate Carlo Innocenzo Frugoni, già segretario dell'Accademia, la cui prima strofa recitava: <Ferocemente la visiera bruna/ Alzò sull'Alpe l'Affrican Guerriero/ Con la vittrice militar fortuna/ Splendea negli atti del sembiante altero> e il bando specificava pure <Vorrebbe atteggiato Annibale in tal guisa, che alzandosi la visiera dell'elmetto, e volgendosi ad un Genio che lo prende per mano, accennasse da lungi le belle campagne della suggesta Italia, e dagli occhi e da tutto il volto l'intera gioia gli trapelasse, e la nobile fiducia delle vicine vittorie>.

Al concorso partecipavano diversi giovani artisti italiani e stranieri tra cui Paolo Borroni (1749 – 1819) <scolaro del Sig. Benigno Bossi Accademico Professore (a Parma dal 1766 al 1792) e Regio Stuccatore> e <Francesco Goja romano> (1746 – 1828; così definito in quanto in quel periodo risiedeva a Roma) <scolaro del Sig. Francesco Bajeu Pittore di Camera di S. M. Cattolica>. Il premio andava a Borroni, il cui quadro portava il motto <Montes fregit aceto>, per la <composizione ingegnosa> e la <delicata armonia del colorito. I nudi sono studiati, e ben mossi, e l'ardore, e il travaglio dei Soldati d'Annibale nello smuovere, e spezzare i massi dell'Alpi, che tentano di superare, sono espressi con un tocco assai libero>. Come si nota, il vogherese ha posto Annibale, affiancato dal Genio, in una posizione preminente e isolata con atteggiamento classicheggiante mentre nella descrizione dei soldati ne ha forzato i movimenti per fare emergere la sua abilità di disegnatore.

Fra tutti gli altri concorrenti l'unico ad essere menzionato è stato Goya, la cui opera era contrassegnata dal verso virgiliano <Jam tandem Italiae fugientis prendimus oras>. La giuria sottolineava <con piacere un maneggio facile di pennello, una calda espressione del volto, e nell'attitudine d'Annibale un carattere grandioso, e se più al vero s'accostassero le sue tinte, e la composizione all'argomento, avrebbe messa in dubbio la palma riportata dal primo>. Il suo cromatismo rococò risente della lezione appresa in Spagna dai dipinti dell'italiano Corrado Giaquinto e la composizione della scena è chiaramente influenzata dalla sciolta grandiosità degli affreschi del Tiepolo a Madrid, che Francisco conosceva bene. La figura d'Annibale è esaltata dalla limpida bellezza del Genio, dalla Gloria sul carro e dalla maestosità del cavallo condotto dal

soldato piumato con la bandiera semispiegata, mentre una corposa solidità caratterizza l'uomo con la testa taurina, simbolo del Po. Il giudizio elogiativo della giuria parmigiana pubblicato sul <Mercur de France> apriva a Goya la via del successo al suo ritorno in Spagna.

p.p.m.